



ORDINE DEI CHERICI DELLA MADRE DI DIO
Sussidi integrativi – prof. G. F. Poli
Roma, 4-5 maggio 2010
Napoli, 11-12 maggio 2010



LA MISSIONE MISURA DELLA FEDE

Il tema capitolare **“Cristo nostra medicina e farmaco di vita”** ha come scopo, non solo di sensibilizzare in vista di questo evento, ma soprattutto di favorire la rivisitazione delle tre note distintive di un “Chierico della Madre di Dio”: essere una comunità di religiosi mariani.

“COMUNITÀ” vuol dire partecipazione alla famiglia di Nazaret; una dimensione della comunità è quella di essere dentro una famiglia: i fratelli appartengono a una sola famiglia. Sono fratelli fra loro per questo. E la comunità è partecipazione alla famiglia di Gesù. Anche, dunque, all’universale famiglia che si realizza nella Chiesa.

“RELIGIOSI” al servizio di questa universale famiglia, alla quale è affidata la cura, la custodia, come Giuseppe aveva la cura della famiglia di Nazaret. Anzitutto custodia dell’amore; certo anche della fede, ma radicalmente, originalmente, custodia dell’amore. Ecco il compito: aver cura della universale famiglia della Chiesa, facendola crescere, per quanto spetta a noi, nell’amore, nell’amore di Dio e quindi nell’amore fraterno. In un amore che non va mai disgiunto dall’obbedienza. Così l’amore vero del religioso è un amore ubbidiente a Dio, a Gesù Cristo. A lui ubbidiamo. La nostra obbedienza punta sempre a lui.

“MARIANI”. Chi sono i Chierici della Madre di Dio? Sono coloro che si spendono per accrescere la famiglia di Dio di nuovi figli e di nuove figlie, come ha fatto la Madre di Dio. Questa è la missione. Deve essere la sollecitudine costante che pervade la vostra vita. Non è ansia, nel senso della preoccupazione “pelagiana” di colui che confida in se stesso piuttosto che nella grazia di Dio, e che quindi è ansioso perché si rende conto della sproporzione fra le sue forze e il compito che gli è proposto. Si può anche chiamare ansia, ma in un senso diverso: è un desiderio costitutivo del vostro essere personale. Il “mio” essere personale è quello di essere questo religioso. E l’ansia mariana è un desiderio costitutivo dell’essere religioso, desiderio che muove ogni comportamento e riconduce tutto alla sua radice, sapendo che tutta la vita e la missione della Chiesa è affidata a Cristo e allo Spirito, le due Persone mandate dal Padre per la nostra salvezza e alla Madre di Dio.

Il testo di Marco 6, 7-13 e la *lectio divina* ampliano queste tre “note” per realizzarle in una prospettiva di fede, quale misura della missione dell’Ordine:

Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. ⁸E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ⁹ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. ¹⁰E diceva loro: "Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro". ¹²Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

LECTIO DIVINA

Uno dei misteri più delicati della fede è la vocazione personale che Dio compie nei confronti del credente. Ricca, varia, incarnata nella storia, libera da ogni condizionamento legato alle qualità della persona, la chiamata di Dio possiede però sempre alcuni elementi costanti che la contraddistinguono: dopo l'esperienza dell'intimità con Dio il credente viene inviato in missione e annuncia con parole e opere il Regno. Così è successo ai Dodici che erano stati scelti da Gesù, prima chiamati (Mc 3,13-18) e ora mandati (Mc 6,7-13).

- Il verbo 'chiamare' collega il nostro testo a Mc 3,14: Gesù aveva scelto i Dodici perché stessero con lui, perché andassero ad annunciare e perché avessero il potere di scacciare i demoni e predicassero la conversione. Riconosciamo i tratti di una missione articolata in più compiti: predicazione, esorcismo, unzione e guarigione dei malati. Sono tutti elementi che indicano la sconfitta delle forze del male che dominano l'uomo.
- L'invio in missione non è un episodio sporadico, ma l'inizio di una chiamata destinata a diventare permanente. La missione sarà la condizione abituale dei discepoli, il modo stesso di esprimere la loro intimità con il Signore, di alimentare e manifestare la forza della loro fede.
- Il fatto che i Dodici vengano mandati 'due a due' rispecchia un'usanza ebraica, fatta propria da Gesù e dalla chiesa nascente. In tal modo i discepoli sono testimoni di un messaggio che non è impressione o pensiero personale o individuale, bensì un messaggio di cui essi sono solo portatori e non fautori.
- L'equipaggiamento dei mandati rivela il massimo della povertà che Gesù chiede ai Dodici, non tanto funzionale a sé quanto all'annuncio del Regno. Nella tradizione ebraica la stessa libertà di equipaggiamento era richiesta al pellegrino che saliva a Gerusalemme. La predicazione del Regno sarebbe, dunque, per il mandato, anche un pellegrinaggio al termine del quale si incontra la presenza misteriosa e salvifica di Dio nella persona dei destinatari dell'evangelizzazione, come il pio pellegrino ebreo incontrava Dio nel tempio.

INTERIORIZZAZIONE E ASSIMILAZIONE DELLA PAROLA

- L'annuncio della missione ci ricorda che siamo stati *scelti, eletti* da Dio. Questa è la nostra vocazione, questa la nostra vera natura: "In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo" (Ef 1,14); "Gesù chiamò i dodici..." (Mc 6,7):

torniamo alle sorgenti della nostra vocazione.

- Siamo *eletti per essere mandati*, per essere a servizio di una parola da dire, di un evento da proclamare: "Va', profetizza al mio popolo Israele" (Am 7,15); "E partiti, predicavano che la gente si convertisse." (Mc 6,12):

verifichiamo la consapevolezza che viviamo di tale invio.

- La missione rende presente l'Inviato per eccellenza. Anche noi, come lui, abbiamo il potere salvifico e messianico di sconfiggere il male, con le parole e le opere: "diede loro potere sugli spiriti immondi. Scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano" (Mc 6,7.13):

quante forme di non rispetto della dignità dell'uomo, di violenza e di male incontriamo intorno a noi come appello alla testimonianza e alla presenza discreta. Come riconoscerle e accoglierle?

LETTURA SAPIENZIALE

- I dodici sono costituiti tali dalla chiamata di Gesù. È la sua parola che li genera alla missione, che li invia, e che indica le condizioni e lo stile dell'azione missionaria. Tutto nasce ed è tenuto dall'azione di Gesù. La povertà a cui i dodici sono chiamati non è un appello ascetico, ma in qualche modo rappresenta lo stile, la **misura** di Gesù, il suo modo di essere in mezzo agli uomini, per rivelare il volto del Padre. Dalla mangiatoia alla croce, **tutto** nella vita di Gesù è **sotto il segno della povertà e della debolezza**. Questa è la condizione per essere riconosciuto nella sua morte dal centurione come figlio di Dio.
- Anche i discepoli devono imparare che l'esito positivo e il successo della missione non sta nella forza dei mezzi umani, perché velano la debolezza del vangelo e la stoltezza della croce.
- La questione della ricchezza della chiesa non è un problema economico, ma teologico: una chiesa ricca, **una chiesa che si affida alla ricchezza dei mezzi umani per svolgere la missione ha scelto un'altra strada, un'altra misura, un altro parametro di valutazione rispetto a quella di Gesù**, è entrata in una logica mondana, che forse produrrà efficienti agenzie caritative e di propaganda, ma che certo la allontanerà dalla volontà del suo Signore.

Tre sono le azioni della missione secondo la parola di Gesù:

- **predicare la conversione,**
- **scacciare molti demoni,**
- **ungere e guarire molti infermi.**

In ciascuna di esse è il Signore che agisce, non certo la potenza della chiesa.

- ▶ La *Fede* è un dono di Dio perché comincia da Lui, ma è anche la nostra risposta a Lui;
- ▶ è un'appartenenza reciproca, amorosa;
- ▶ è la gioia di essere uno dell'Altro, l'uno con l'Altro;
- ▶ è la gioia di essere per Dio; è una concreta relazione con Dio e dev'essere fiduciosa, un abbandono totale a Lui;
- ▶ è l'impulso che ci spinge alla Missione: non c'è Missione senza Fede.
- ▶ La *Missione* viene come conseguenza di una fede che ci fa credere e capire che siamo tutti figli dello stesso Padre, quindi tutti fratelli;
- ▶ è un invito a condividere i doni ricevuti gratuitamente con i fratelli più piccoli;
- ▶ è un restituire ciò che mi è stato donato dal Padre a Colui che è vicino a me, che rappresenta un bisogno non solo materiale ma soprattutto spirituale;
- ▶ richiede la capacità di sapere leggere i bisogni rispondendo con i fatti e non con le parole (basta un comportamento, uno sguardo affettuoso, un saluto, un sorriso sincero); dev'essere trasparenza di Dio, sua presenza tra gli uomini;
- ▶ è portare Dio dove non è ancora conosciuto o dove è stato dimenticato o rifiutato.
- ▶ Non bastano solo le parole, bisogna anche operare in silenzio. Dio dona per metterci in condizione di rispondere alla chiamata, di seguire la memoria di Gesù.
- ▶ È fondamentale il silenzio e la preghiera. Siamo chiamati a servire senza confrontarci con nessuno che non sia innanzitutto la Parola. Se non viviamo la Parola non possiamo pretendere di evangelizzare: è solo ciò che riempie il cuore che poi deborda fuori. Se non ascolto la Parola di Dio non posso fare quanto mi dice e mi chiede.
- ▶ Sono invitato alla Verità, a denunciarLa, ad annunciarLa, a proclamarLa non solo con la lingua ma con i fatti. Quando sarò capace di ridare la dignità all'uomo con i miei fatti, allora sarò sulla linea dell' "essere bene" e non sulla ricerca del "bene essere".
- ▶ L'ascolto di Dio è necessario per mettere in pratica la Sua Parola, cercando di capire perché mi chiama ad essere suo discepolo, cosa mi chiede e dove mi manda. L'ascolto mi aiuta ad avere lo spirito di servizio verso i più piccoli, i più deboli, cercando di essere la parola di chi non può parlare, le mani di chi non le ha, i piedi di chi non può più camminare.
- ▶ Devo offrire ciò che sono nella serenità. La missione è veramente la misura della fede. E nella fede si vive la speranza, quella speranza che consente di vivere in "serenità" la grande preoccupazione delle tante guerre, violenze, umiliazioni e mortificazioni della dignità dell'uomo presenti nel mondo.